1

I SIGNIFICATI ESISTENZIALI DELLA FILOSOFIA

La filosofia e la vita

E – riprese Belmonte, la cui raucedine sembrava diminuita grazie alla birra – ecco dunque il motivo dei ritardi di cui Gerrit Van Herzog si lamenta, e la cui ragione gli sfuggirebbe anche se ci si abbassasse a dargliela. Dopo avere omologato l'universo secondo alcuni, provato Dio o, al contrario, la sua inutilità secondo altri (quei cialtroni sono da respinger gli uni e gli altri), rieccomi col culo per terra e con sulla testa i miei sillogismi perfetti e le mie dimostrazioni inconfutabili, sospese troppo in alto perché con un colpo di reni io possa cercare di trovarvi un appoggio. Dato che la logica e l'algebra hanno realizzato i loro capolavori, non mi resta altro che raccogliere nel cavo della mano una manciata di questa terra sulla quale mi trascino da quando sono stato fatto... E di cui sono fatto... E di cui voi siete fatto. E di cui la più piccola zolla è più complessa di tutte le mie formulazioni. Ho pensato di ricorrere alla fisiologia, alla chimica, a tutte le scienze sulla natura delle cose. Ma nella prima ho trovato abissi e contraddizioni nascoste, come nel nostro corpo, del quale, del resto, la fisiologia sa poco... Nella seconda, ritornavo alle generalizzazioni e alle cifre... Se da qualche parte vi fosse un palo, come un albero della cuccagna, su cui ci si potesse arrampicare verso ciò che quella gente pensa sia in alto... Ma non ne vedo altri che la colonna vertebrale, la quale, come si sa, forma una curva... Oppure trovare un buco attraverso cui discendere verso non so quali antipodi divini... E ancora bisognerebbe che il palo o il buco fossero al centro, fossero un centro... Ma dal momento che il mondo (*aut Deus*) è una sfera il cui centro è dovunque, come affermano gli esperti (benché io non veda assolutamente perché non potrebbe essere altrettanto giustamente un poliedro irregolare), basterebbe scavare in un posto qualsiasi per trovare Dio, come sulla riva del mare si trova l'acqua scavando nella sabbia... Scavare con le dita, con i denti e col muso, in questa profondità che è Dio... (*Aut Nihil, aut forte Ego*). Perché il segreto è che io scavo dentro di me, dato che in questo momento mi trovo al centro: la mia tosse, questo bolo d'acqua e di fango che sale e scende nel mio petto e mi soffoca, lo sviamento delle mie viscere, noi siamo al centro... Lo sputo che mi rotola dentro striato di sangue, le budella che mi tormentano come non mi tormenteranno mai quelle di un altro, e che peraltro sono della stessa carne che le sue, lo stesso niente, lo stesso tutto... E questa paura di morire, mentre sento tuttavia la vita pulsare appassionatamente fino alla punta dell'alluce... Quando è sufficiente una folata d'aria fresca che entra dalla finestra per farmi gonfiare di gioia come un otre...Dammi quel quaderno – ordinò a Nathanael indicandogli un fascio di carte sulla mensola.

Nathanael andò a prenderlo. Era un mucchio di foglietti di formato e colore differente, spesso anneriti e accartocciati ai bordi, come Se fossero stati accostati al fuoco intenzionalmente. Erano tutti coperti da una scrittura minuta e nervosa, che andava in tutte le direzioni, ma qua e là l'inchiostro era ingiallito. Una cordicella li teneva insieme alla meno peggio.

– Guarda queste cancellature, e le altre sopra, e le frasi cancellate corrette a loro volta. E Gerrit Van Herzog si meraviglia di aspettare da tre anni il mio secondo tomo... Che cosa ha fatto, lui, in questi tre anni? Ha firmato contratti che triplicano o decuplicano la sua fortuna mal acquisita? Si sdebita anticipando tremila fiorini al mio libraio, che del resto gli versa un quarto del mio guadagno... Quella gente loda la mia calma, la mia freddezza, la sicurezza delle mie dimostrazioni che irritano

Copyright © 2012 Zanichelli Editore SpA, Bologna [5799]

i miei avversari; si rassicura nel vedere che mi servo di strumenti che loro credono di possedere e che, se necessario, potrebbero imparare a maneggiare come faccio io... Non sanno dentro quale oscuro vulcano posso discendere... Ah! i *Prolegomeni*... e fare scaturire da essi gli *Assiomi* e gli *Epiloghi*... il caos sotto l'ordine, poi l'ordine sotto il caos, poi... Sarò il solo ad avere toccato tutto questo...
Il signor Van Herzog vi sarà molto grato di queste carte – disse Nathanael. Il malato tese selvaggiamente le mani.
– Non hai visto che manca il titolo?... E devo rivedere alcune pagine. Oggi è martedí? Gli dirai che ti ho ordinato di ripassare martedì prossimo.
Nathanael posò il fascio di carte sul letto. Belmonte accostò alle labbra un fazzoletto che il giovane messaggero vide macchiarsi di un sangue schiumoso.

M. Yourcenar, *Un uomo oscuro*, in *Come l'acqua che scorre*, trad. di M. Caronia, Einaudi, Torino 1983

Scrivi il tuo commento a partire dai contenuti del volume studiati

Copyright © 2012 Zanichelli Editore SpA, Bologna [5799]

2 LA RICERCA DI UNA RAPPRESENTAZIONE LOGICA PERFETTA DEL MONDO

Una lingua per gli abitanti di un'altra galassia

Quasi ai margini della science-fiction, ma indubbiamente interessante come progetto scientifico, rimane il disegno del Lincos, una lingua elaborata da un matematico olandese, Hans A. Freudenthal (1960) per poter interagire con eventuali abitanti di altre galassie. Il Lincos non è una lingua che aspiri a essere parlata: è piuttosto il modello di come si possa inventare una lingua insegnandola nel contempo a esseri che presumibilmente avrebbero una storia remotissima e una biologia diverse dalla nostra. Freudenthal presume che si possano lanciare nello spazio segnali di cui non conta la sostanza dell'espressione (per comodità si assume che siano onde radio di diversa durata e lunghezza) bensì la forma e dell'espressione e del contenuto. Cercando di comprendere la logica che guida la forma dell'espressione che viene loro trasmessa, gli alieni dovrebbero essere in grado di estrapolarne una forma del contenuto che in qualche modo non dovrebbe essere loro estranea. In una prima fase il messaggio presenta delle sequenze di suoni regolari che dovrebbero essere interpretati quantitativamente e, una volta assunto che gli spaziali abbiano compreso che quattro impulsi significhino il numero 4, introduce nuovi segnali che dovrebbero essere intesi come operatori aritmetici:

$$*** < ****$$
$$**** = ****$$
$$**** + ** = ******$$

Passati a familiarizzare gli alieni con una numerazione binaria che sostituisce le sequenze di segnali (del tipo **** = 100, ***** = 101,****** = 110), sarà possibile comunicare, sempre per estensione e ripetizione, alcune delle principali operazioni matematiche. Più complesso appare l'insegnamento dei concetti di tempo, ma si presume che, ricevendo costantemente un segnale di una stessa durata, sempre correlato al numero tre, gli spaziali possano iniziare a computare le durate in secondi. Seguono le regole di interazione conversazionale, in cui si dovrebbe familiarizzare gli interlocutori con sequenze traducibili come «Ha dice a Hb: Qual è lo x tale che 2x = 5?». In un certo senso l'apprendimento avviene come quando si ammaestra un animale, sottoponendolo ripetutamente a uno stimolo e fornendogli un segno di approvazione quando la risposta è quella adeguata, salvo che l'animale riconosce immediatamente l'approvazione (per esempio, elargizione di cibo) mentre gli spaziali debbono essere indotti a riconoscere, per successivi e ripetuti esempi, il significato di un «OK». In tal modo il progetto presume di poter comunicare anche significati come «perché», «come», «se», «sapere», «volere» e addirittura «giocare». Lincos però assume che gli spaziali abbiano una tecnologia che li renda capaci di ricevere e decodificare lunghezze d'onda, e che essi seguano alcuni criteri logici e matematici affini ai nostri. Non si presuppongono solo gli elementari principi di identità o non contraddizione, ma anche l'abitudine a considerare costante la regola che si è inferita per induzione da una molteplicità di casi. Lincos può essere insegnato solo a chi,

Copyright © 2012 Zanichelli Editore SpA, Bologna [5799]

avendo azzardato che per il misterioso mittente 2 × 2 = 4, assuma che questa regola debba valere costantemente anche in futuro. Non è premessa da poco, perché nulla esclude che possano esistere alieni che «pensano» secondo regole variabili secondo il tempo e il contesto. Freudenthal pensa esplicitamente a una vera e propria *characteristica universalis*, ma in Lincos solo alcune regole sintattiche inedite sono esplicitamente fondate e presentate all'inizio, mentre per altre operazioni (per esempio i modelli di interazione a domanda e risposta) il progetto assume implicitamente le regole di un linguaggio naturale, e addirittura la sua pragmatica. Immaginiamo una comunità di esseri con sviluppati poteri telepatici (il modello potrebbe essere quello degli angeli, che leggono ciascuno la mente dell'altro, o tutti apprendono le stesse verità leggendole nella mente di Dio) per esseri di questo tipo la struttura interazionale a domanda e risposta non avrebbe alcun senso. Lincos soffre del fatto che, pur avendo una struttura formale, è concepito come linguaggio di comunicazione «naturale» e quindi deve rimanere aperto a momenti di incertezza, imprecisione – in altre parole non deve essere tautologico come un linguaggio formalizzato.
Probabilmente il progetto è più interessante dal punto di vista pedagogico (come insegnare una lingua senza ricorrere all'ostensione sensibile di oggetti fisici) che da quello glottogonico. In tal senso presenta una situazione ideale assai diversa da quella sempre immaginata dai filosofi del linguaggio quando presentano un esploratore europeo che interagisce con un selvaggio, entrambi additando una certa porzione dello spazio-tempo, ma sempre incerti se la parola che l'uno o l'altro pronuncia si riferisca a un oggetto specifico in quella porzione spazio-temporale, all'evento, alla porzione stessa nel suo insieme, o alla fin fine non esprima il rifiuto dell'interlocutore a rispondere.

U. Eco, *La ricerca della lingua perfetta nella cultura europea*, Laterza, Roma-Bari 199

Scrivi il tuo commento a partire dai contenuti del volume studiati

Copyright © 2012 Zanichelli Editore SpA, Bologna [5799]

3 LA CONOSCENZA DELL'UNIVERSO E I SUOI SIGNIFICATI

Lo sguardo universale

Nella parte inferiore della scala, sulla destra, vidi una piccola sfera cangiante di quasi intollerabile fulgore. Dapprima credetti che ruotasse; poi compresi che quel movimento era un'illusione prodotta dai vertiginosi spettacoli che essa racchiudeva. Il diametro dell'Aleph sarà stato di due o tre centimetri, ma lo spazio cosmico vi era contenuto, senza che la vastità ne soffrisse. Ogni cosa (il cristallo dello specchio, ad esempio) era infinite cose, perché io la vedevo distintamente da tutti i punti dell'universo. Vidi il popoloso mare, vidi l'alba e la sera, vidi le moltitudini d'America, vidi un'argentea ragnatela al centro d'una nera piramide, vidi un labirinto spezzato (era Londra), vidi infiniti occhi vicini che si fissavano in me come in uno specchio, vidi tutti gli specchi del pianeta e nessuno mi rifletté, vidi in un cortile interno di via Soler le stesse mattonelle che trent'anni prima avevo viste nell'andito di una casa di calle Fray Bentos, vidi grappoli, neve, tabacco, vene di metallo, vapor d'acqua, vidi convessi deserti equatoriali e ciascuno dei loro granelli di sabbia, vidi ad Inverness una donna che non dimenticherò, vidi la violenta chioma, l'altero corpo, vidi un tumore nel petto, vidi un cerchio di terra secca in un sentiero, dove prima era un albero, vidi in una casa di Adrogué un esemplare della prima versione inglese di Plinio, quella di Philemon Holland, vidi contemporaneamente ogni lettera di ogni pagina (bambino, solevo meravigliarmi del fatto che le lettere, di un volume chiuso non si mescolassero e perdessero durante la notte), vidi insieme il giorno e la notte di quel giorno, vidi un tramonto a Querétaro che sembrava riflettere il colore di una rosa nel Bengala, vidi la mia stanza da letto vuota, vidi in un gabinetto di Alkmaar un globo terracqueo posto tra due specchi che lo moltiplicano senza fine, vidi cavalli dalla criniera al vento su una spiaggia del mar Caspio all'alba, vidi la delicata ossatura d'una mano, vidi i sopravvissuti a una battaglia in atto di mandare cartoline, vidi in una vetrina di Mirzapur un mazzo di carte spagnolo, vidi le ombre oblique di alcune felci sul pavimento di una serra, vidi tigri, stantuffi, bisonti, mareggiate ed eserciti, vidi tutte le formiche che esistono sulla terra, vidi un astrolabio persiano, vidi in un cassetto della scrivania (e la calligrafia mi fece tremare) lettere impudiche, incredibili, precise, che Beatriz aveva dirette a Carlos Argentino, vidi un'adorata tomba alla Chacarita, vidi il resto atroce di quanto deliziosamente era stata Beatriz Viterbo, vidi la circolazione del mio oscuro sangue, vidi il meccanismo dell'amore e la modificazione della morte, vidi l'Aleph, da tutti i punti vidi nell'Aleph la terra e nella terra di nuovo l'Aleph e nell'Aleph la terra, vidi il mio volto e le mie viscere, vidi il tuo volto, e provai vertigine e piansi, perché i miei occhi avevano visto l'oggetto segreto e supposto, il cui nome usurpano gli uomini, ma che nessun uomo ha contemplato, l'inconcepibile universo. Sentii infinita venerazione, infinita pena.

J. L. Borges, *L'Aleph*, in *Opere*, Mondadori, Milano 1986

Copyright © 2012 Zanichelli Editore SpA, Bologna [5799]

Scrivi il tuo commento a partire dai contenuti del volume studiati

Copyright © 2012 Zanichelli Editore SpA, Bologna [5799]

4 IL RAPPORTO CON LA NATURA

L'uomo contro la natura

L'insensibilità dell'uomo moderno di fronte alla natura è solo una variante dell'atteggiamento pragmatico caratteristico di tutta la civiltà occidentale. Le forme sono diverse. Il cacciatore d'un tempo vedeva in praterie e montagne solo una prospettiva di caccia fruttuosa, mentre l'uomo d'affari moderno vede nel paesaggio lo sfondo adatto per una sfilata di cartelloni pubblicitari. Il destino degli animali nel nostro mondo è simboleggiato da un trafiletto pubblicato da un giornale pochi anni fa, in cui si osservava che l'atterraggio degli aeroplani in Africa era spesso ostacolato da branchi di elefanti e di altri animali: qui gli animali sono dunque considerati semplicemente come disturbatori del traffico. Questa mentalità che concepisce l'uomo come unico e assoluto padrone del mondo si può far risalire fino ai primi capitoli del Genesi. I pochi precetti favorevoli agli animali che incontriamo nella Bibbia sono stati interpretati dai più grandi pensatori religiosi – Paolo, Tommaso d'Aquino, Lutero – come riguardanti solo l'educazione morale dell'uomo; in nessun caso essi esprimerebbero un obbligo dell'uomo verso le altre creature. Solo l'anima dell'uomo si può salvare; gli animali hanno soltanto il diritto di soffrire.

[…] Il principio del dominio dell'uomo sulla natura è divenuto l'idolo al quale si sacrifica tutto. La storia dello sforzo dell'uomo per soggiogare la natura è anche la storia del soggiogamento dell'uomo da parte dell'uomo: nell'evoluzione del concetto dell'io si riflette questa duplice storia. È quanto mai istruttivo seguire gli sforzi di Cartesio per trovare un posto a questo ego che non è nella natura ma le rimane abbastanza vicino da poterla influenzare. Suo primo compito è quello di dominare le passioni, cioè la natura nella misura in cui si fa sentire dentro di noi. L'ego è indulgente con le emozioni piacevoli e sane ma severo con tutte quelle che potrebbero condurre alla tristezza. La sua preoccupazione principale dev'essere quella di impedire che le emozioni influenzino i giudizi. La matematica, limpida come cristallo, imperturbabile, sufficiente a se stessa, classico strumento della ragione formalizzata, esemplifica meglio d'ogni altra disciplina le operazioni di questo ego austero. Esso domina la natura. […] Nella giovanile dottrina fichtiana, per la quale la sola ragion d'essere del mondo sta nell'offrire un campo d'attività all'imperioso io trascendente, il rapporto fra l'ego e la natura è un rapporto da tiranno a suddito. Tutto l'universo diventa strumento dell'ego, benché questo non abbia sostanza né significato fuorché nella sua inarrestabile attività.

L'ideologia moderna, benché sia assai più vicina a Fichte di quanto in genere si creda, ha abbandonato queste posizioni metafisiche, e l'antagonismo fra un ego astratto concepito come padrone assoluto e una natura svuotata d'ogni significato intrinseco è messo in ombra da vaghi assoluti come le idee di progresso, successo, felicità, esperienza. Tuttavia la natura è concepita oggi più che mai come semplice strumento dell'uomo; è l'oggetto di uno strumento totale cui la ragione non assegna nessuno scopo e che quindi non conosce limiti. La sete di potere dell'uomo è insaziabile. Il dominio della razza umana sulla terra non trova paralleli in quelle epoche della storia naturale in cui altre specie animali rappresentavano le più alte forme di vita: gli appetiti di quelle razze animali erano infatti limitati dalle necessità della loro esistenza fisica. In realtà il desiderio insaziabile dell'uomo di estendere il suo potere in due infiniti, il microcosmo e l'universo, non ha radici nella sua natura bensì nella struttura della società. Come gli attacchi delle nazioni imperialistiche al re-

Copyright © 2012 Zanichelli Editore SpA, Bologna [5799]

sto del mondo si spiegano con le loro lotte intestine più che nei termini del loro cosiddetto carattere nazionale, così l'attacco della razza umana a tutto ciò ch'essa considera diverso da sé si spiega con i rapporti fra gli uomini più che con le innate qualità umane. La lotta continua dell'uomo contro l'uomo, regnino nel mondo la pace o la guerra, spiega l'insaziabilità della specie, gli atteggiamenti pratici che ne sono conseguenza e anche le categorie e i metodi dell'intelligenza scientifica, in cui la natura è guardata in misura sempre maggiore dal punto di vista del suo più efficiente sfruttamento. Questa forma di percezione h anche determinato il modo in cui gli esseri umani si vedono l'un l'altro nei loro rapporti economici e politici.

M. Horkheimer, *Eclisse della ragione*, Einaudi, Torino 1969

Scrivi il tuo commento a partire dai contenuti del volume studiati

Copyright © 2012 Zanichelli Editore SpA, Bologna [5799]

5 LA SCIENZA E LA TECNICA AL SERVIZIO DEL POTERE

La tecnica contro la bellezza

I bambini furono scaricati.
«Adesso voltateli in modo che possano vedere i fiori e i libri».
Appena voltati, i bambini tacquero immediatamente: poi cominciarono a strisciare verso quelle masse di colori brillanti, quelle forme così allegre e vivaci sulle pagine bianche. Mentre si avvicinavano, il sole uscì da una momentanea eclissi dietro una nube. Le rose si infiammarono come per effetto d'una improvvisa passione interna; un'energia nuova e profonda parve diffondersi sulle brillanti pagine dei libri. Dalle file dei bambini striscianti uscivano piccoli gridi di eccitazione, gorgoglii e cinguettii di piacere.
Il Direttore si fregò le mani. «Benissimo!» disse. «Sembra quasi che sia stato fatto apposta.»
I più veloci erano già giunti alla meta. Le manine si allungarono incerte, toccarono, afferrarono, sfogliando le rose transfigurate, sgualcendo le pagine illustrate dei libri. Il Direttore attese che tutti fossero allegramente occupati. Poi disse: «State bene attenti». E alzando la mano, diede il segnale.
La Bambinaia in Capo, che stava in piedi vicino a un quadro di comando, abbassò una leva.
Vi fu una violenta esplosione. Acuta, sempre più acuta, fischiò una sirena. I campanelli d'allarme squillarono disperatamente. I bambini sussultarono, urlarono; i loro visi erano alterati dal terrore.
«E ora», gridò il Direttore (poiché il rumore era assordante), «ora procediamo a rafforzare l'effetto della lezione mediante una leggera scossa elettrica.»
Agitò di nuovo la mano e la Bambinaia in Capo abbassò una seconda leva. Di colpo i gridi dei bambini mutarono di tono. C'era qualcosa di disperato, di folle quasi, negli urli acuti e spasmodici che essi ora emettevano. I loro piccoli corpi si contraevano e si irrigidivano; le loro membra si agitavano a scatti come sotto l'azione di fili invisibili.
«Noi possiamo far passare la corrente elettrica su tutta questa zona del pavimento» gridò il Direttore a guisa di spiegazione. «Ma basta ora»; e fece un cenno alla Bambinaia.
Le esplosioni cessarono, le suonerie si quietarono, l'urlo delle sirene scese di tono in tono sino a smorzarsi. I corpi, che si agitavano, e si irrigidivano, si distesero, e ciò che era stato singhiozzo e urlo di bambini impazziti si allargò di nuovo in urla normali di terrore ordinario.
«Offrite loro ancora i fiori e i libri.»
Le bambinaie obbedirono; ma, all'avvicinarsi delle rose, alla semplice vista di quelle immagini gaiamente colorate del micio, dei chicchirichì, della pecora che fa bee bee, i bambini si tirarono indietro terrorizzati; l'intensità delle loro urla aumentò improvvisamente.
«Osservate» disse il Direttore trionfante «osservate.»
[…] Uno degli studenti alzò la mano; e benché capisse molto bene perché non si poteva permettere alle caste inferiori di sprecare il tempo della Comunità coi libri, e che c'era sempre il rischio che essi leggessero qualcosa capace di alterare in modo non desiderabile uno dei loro riflessi, tuttavia... ebbene, non riusciva a comprendere la faccenda dei fiori. Perché darsi tanta pena per rendere psicologicamente impossibile ai Delta l'amore dei fiori?
Con pazienza il Direttore fornì le spiegazioni. Se si faceva in modo che i bambini si mettessero a urlare alla semplice vista di una rosa, era per delle ragioni di alta politica economica. […] Le

Copyright © 2012 Zanichelli Editore SpA, Bologna [5799]

primule e i paesaggi, egli fece notare, hanno un grave difetto: sono gratuiti. L'amore per la natura non fa lavorare le fabbriche. Si decise di abolire l'amore della natura, almeno nelle classi inferiori.

A. Huxley, *Il mondo nuovo*, Mondadori, Milano 1991

Scrivi il tuo commento a partire dai contenuti del volume studiati

Copyright © 2012 Zanichelli Editore SpA, Bologna [5799]

1

Dalla scienza un nuovo mondo per l'uomo

È generalmente ammesso che il XVII secolo subì, e portò a termine, una rivoluzione spirituale estremamente radicale, di cui la scienza moderna è ad un tempo la radice ed il frutto, e che può essere, e fu di fatto, descritta in numerosi modi diversi. Così, per esempio, alcuni storici hanno scorto la sua caratteristica più peculiare nella secolarizzazione della coscienza, nel suo volgersi da fini trascendenti a scopi immanenti, cioè nella sostituzione dell'interesse per il mondo e la vita dell'al di là con quello per il mondo e la vita terreni. Altri hanno visto in essa la scoperta, da parte della coscienza umana, della propria essenziale soggettività, e quindi la sostituzione del soggettivismo moderno alla concezione oggettiva dei medievali e degli antichi. Altri ancora, un mutamento del rapporto tra *theorìa* e *pràxis* per cui l'antico ideale della *vita contemplativa* cede il posto a quello della *vita activa*: mentre l'uomo del Medioevo e dell'antichità aspirava alla pura contemplazione della natura e dell'essere, il moderno ambisce alla dominazione e alla signoria.
Queste caratterizzazioni non sono affatto false, e certamente puntualizzano alcuni aspetti piuttosto importanti della rivoluzione, o crisi, del XVII secolo, come ci vengono rivelati ed esemplificati, per esempio, da Montaigne, Bacone, Descartes, o dalla generale diffusione dello scetticismo e del libero pensiero. Tuttavia, a mio avviso, sono tutte espressioni ed elementi concomitanti di un processo più profondo e fondamentale, in seguito al quale l'uomo – come si è detto talvolta – perdette il suo posto nel mondo, o forse più correttamente, perse il mondo stesso in cui viveva e al quale pensava, trovandosi costretto a trasformare e sostituire non solo le sue concezioni e attribuzioni fondamentali, ma anche lo stesso quadro istituzionale del suo pensiero.
Questa rivoluzione scientifica e filosofica [...] mise capo alla distruzione del Cosmo, cioè alla sparizione, come concetti scientificamente e filosoficamente validi, delle idee che costruivano il mondo come un tutto finito, chiuso e gerarchicamente ordinato (e nel quale la gerarchia dei valori determinava la gerarchia e la struttura dell'essere, risalendo dalla terra oscura, pesante e imperfetta, alla via via crescente perfezione delle stelle e delle sfere celesti), sostituendolo con un universo indefinito o infinito, tenuto insieme dall'identità delle sue componenti e leggi fondamentali, tutte collocate allo stesso livello di essere. Ciò, a sua volta, implica lo sradicamento dal pensiero scientifico di ogni considerazione basata su concetti di valore, quale perfezione, armonia, significato e scopo, ed infine la completa svalorizzazione dell'essere, il divorzio tra il mondo dei valori e il mondo dei fatti.

A. Koyré, *Dal mondo chiuso all'universo infinito*, Feltrinelli, Milano 1979

Copyright © 2012 Zanichelli Editore SpA, Bologna [5799]

Scrivi il tuo commento a partire dai contenuti del volume studiati

Copyright © 2012 Zanichelli Editore SpA, Bologna [5799]

7 IL CONTROLLO DELLE IDEE

Le parole e la libertà

La Neolingua era la lingua ufficiale in Oceania ed era stata inventata per venire incontro alle necessità ideologiche del Socing, o Socialismo Inglese. […] Fine della Neolingua non era soltanto quello di fornire un mezzo di espressione per la concezione del mondo e per le abitudini mentali proprie ai seguaci del Socing, ma soprattutto quello di rendere impossibile ogni altra forma di pensiero. Era sottinteso come, una volta che la Neolingua fosse stata definitivamente adottata, e l'Archelingua, per contro, dimenticata, un pensiero eretico (e cioè un pensiero in contrasto con i principi dei Socing) sarebbe stato letteralmente impensabile, per quanto almeno il pensiero dipende dalle parole con cui è suscettibile di essere espresso. Il suo lessico era costituito in modo tale da fornire espressione esatta e spesso assai sottile a ogni significato che un membro del Partito potesse desiderare propriamente di intendere. Ma escludeva, nel contempo, tutti gli altri possibili significati, così come la possibilità di arrivarvi con metodi indiretti. Ciò era stato ottenuto in parte mediante l'invenzione di nuove parole, ma soprattutto mediante la soppressione di parole indesiderabili e l'eliminazione di quei significati eterodossi che potevano essere restati e, per quanto era possibile, dei significati in qualunque modo secondari. Daremo un unico esempio. La parola libero esisteva ancora in Neolingua, ma poteva essere usata solo in frasi come «questo cane è libero da pulci» ovvero «questo campo è libero da erbacce». Ma non poteva essere usata nell'antico significato di «politicamente libero» o «intellettualmente libero» dal momento che la libertà politica e intellettuale non esisteva più, nemmeno come concetto, e quindi era, di necessità, priva della parola per esprimerla. Ma, a parte le parole di carattere palesemente eretico, la riduzione del vocabolario era considerata fine a se stessa, e di nessuna parola di cui si potesse fare a meno era ulteriormente tollerata l'esistenza. La Neolingua era intesa non ad estendere, ma a *diminuire* le possibilità del pensiero.

G. Orwell, *1984*, Mondadori, Milano 1988

Scrivi il tuo commento a partire dai contenuti del volume studiati

Copyright © 2012 Zanichelli Editore SpA, Bologna [5799]

8 IL SIGNIFICATO POLITICO DELLA STORIA

La storia per una «società aperta»

Non voglio qui affrontare il problema del significato di «senso»; do per scontato che la maggior parte della gente sappia con sufficiente chiarezza che cosa intende dire quando parla del «senso della storia» o del «senso della vita». E in questo senso, nel senso in cui si pone la domanda del significato della storia, io rispondo: la storia non ha alcun senso.
Al fine di dar ragione di questa mia opinione, devo prima di tutto dire qualcosa a proposito di quella «storia» alla quale la gente si riferisce quando si chiede se essa ha senso. Finora, anch'io ho parlato della «storia» come se non avesse bisogno di alcuna spiegazione. Ciò non è più oltre possibile; infatti, voglio mettere in chiaro che la «storia» nel senso in cui la maggior parte della gente ne parla, semplicemente non esiste; e questa è almeno una delle ragioni per cui dico che essa non ha alcun senso.
Come arriva la maggior parte della gente a usare il termine «storia»? (Intendo «storia» nel senso in cui diciamo che un libro riguarda la storia d'Europa, non nel senso in cui diciamo che è una storia d'Europa.) Essa la impara nella scuola e all'università; legge dei libri di storia; vede che cosa viene trattato nei libri sotto il nome di «storia del mondo» o di «storia del genere umano» e si abitua a considerarla come una serie più o meno definita di fatti. E questi fatti costituiscono, a suo giudizio, la storia del genere umano. Ma abbiamo già visto che il campo dei fatti è infinitamente ricco e che si deve fare una selezione. Secondo i nostri interessi, possiamo, per esempio, scrivere di storia dell'arte, o di storia del linguaggio, o di storia delle abitudini alimentari, o di storia della febbre tifoide [...]. Certamente, nessuna di queste è la storia del genere umano (come non lo sono, del resto, neppure tutte queste storie messe insieme). Ciò a cui la gente pensa quando parla della storia del genere umano è, piuttosto, la storia degli imperi egiziano, babilonese, persiano, macedone e romano, e così via, fino ai nostri giorni. In altre parole: la gente parla di storia del genere umano, ma di fatto intende riferirsi, ed è questo che ha imparato a scuola, alla storia del potere politico. Non c'è alcuna storia del genere umano, c'è soltanto un numero indefinito di storie dei diversi aspetti della vita umana. E una di esse è la storia del potere politico. Questa è elevata alla dignità di storia del mondo. Ma in questo caso si tratta a mio giudizio di una vera e propria offesa a una giusta concezione del genere umano. Non è per nulla meglio che considerare *la storia della malversazione o del ladrocinio o del veneficio con la storia del crimine internazionale e dell'assassinio di massa* (compresi, naturalmente, alcuni degli sforzi intesi a eliminarli entrambi). Questa storia è insegnata nelle scuole e alcuni dei più grandi criminali sono esaltati come suoi eroi.
Ma non esiste davvero qualcosa come una storia universale nel senso di una storia concreta del genere umano? Non esiste e non può esistere.Questa dev'essere a mio giudizio, la risposta di ogni umanitario e soprattutto quella di ogni cristiano. Una storia concreta del genere umano, se ce ne potesse essere una, dovrebbe essere la storia di tutti gli uomini. Dovrebbe essere la storia di tutte le speranze, lotte e sofferenze umane. Infatti non esiste uomo che sia più importante di un altro uomo. Evidentemente, questa storia concreta non può essere scritta. […]
Ma perché è stata scelta proprio la storia del potere e non, per esempio, quella della religione o della poesia? Le ragioni sono molte. Una di esse è che il potere ci riguarda tutti, mentre la poesia

Copyright © 2012 Zanichelli Editore SpA, Bologna [5799]

interessa soltanto a pochi. Un'altra è che gli uomini sono inclini a venerare il potere. Ma non c'è dubbio che il culto del potere è uno dei peggiori generi di idolatrie umane, un relitto del tempo della gabbia, della servitù umana. Il culto del potere è figlio della paura, emozione che è giustamente disprezzata.
Una terza ragione per cui la politica di potere è diventata il nucleo centrale della «storia» è che quelli al potere pretendevano di essere venerati e potevano imporre la loro volontà. Molti storici scrissero sotto il controllo di imperatori, generali e dittatori […].
Ribadisco che la storia non ha senso. Ma questa affermazione non implica che non ci resti altro da fare che guardare sconcertati alla storia del potere politico o considerarla come una beffa crudele. Infatti, possiamo interpretarla, tenendo l'occhio fisso su quei problemi della politica di potere di cui decidiamo di tentare la soluzione nel nostro tempo. Noi possiamo interpretare la storia della politica di potere dal punto di vista della nostra lotta per la società aperta, per il dominio della ragione, per la giustizia, la libertà, l'uguaglianza, e per il controllo del crimine internazionale. Benché la storia non abbia fini, noi possiamo imporre ad essa questi nostri fini e *benché la storia non abbia alcun senso, noi possiamo darle un senso*.

K.Popper, *La società aperta e i suoi nemici*, a cura di D. Antiseri, Armando, Roma 1977, vol. 2

Scrivi il tuo commento a partire dai contenuti del volume studiati

Copyright © 2012 Zanichelli Editore SpA, Bologna [5799]